

Parashat Bo 5759

La porta, gli stipiti e l'architrave

“E sarà per voi il sangue come segno sulle case nelle quali siete, e vedrò il sangue e passerò oltre voi, e non ci sarà una piaga di distruzione su di voi, quando colpirò nella terra d’Egitto.” (Esodo XII, 13)

“E sarà per voi il sangue come segno: per voi come segno, ma non per gli altri. Da qui [si impara] che non posero il sangue altro che all’interno [delle loro case].

...e vedrò il sangue: Tutto è risaputo davanti a Lui. Però ha detto il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Io pongo i Miei occhi per vedere che voi vi occupate dei Miei comandamenti e passo oltre voi’.” (Rashì in loco citando il Midrash Mechilta)

La tradizione ebraica considera il sangue la residenza dell’anima. Questo concetto è analizzato lungamente dai nostri Maestri nel commentare la proibizione biblica di cibarsi di sangue. Dal punto di vista della Halachà (il codice legale ebraico) la parte fondamentale di un sacrificio animale è l’aspersione del sangue. Tale aspersione viene effettuata dal sacerdote sull’altare ed in alcune occasioni particolari all’interno del Santo. Nel giorno di Kippur, l’eccezione delle eccezioni, il sangue viene asperso anche sull’Arca nel Santo dei Santi.

Il *Korban Pesach*, il sacrificio pasquale, è però un sacrificio del tutto particolare. Esso rappresenta la dichiarazione pubblica della rinuncia all’idolatria da parte del popolo ebraico. Una delle prove più difficili per Israele è stata quella di dover preparare fin dal 10 di Nissan, con un anticipo di quattro giorni, l’agnello sacrificale, venerato come divinità dagli egiziani, esponendosi così a tutti i rischi che comporta (ancora oggi!) una seria presa di posizione contro l’idolatria.

Se però il fine ultimo è quello di dimostrare pubblicamente l’inconsistenza dell’idolatria e la potenza del Signore, perché non aspergere il sangue dell’agnello all’esterno delle abitazioni?

Un altro problema non secondario lo pone l’*Alshich*:

- D-o dice a Moshè: *“...e prenderanno dal sangue e lo porranno sui due stipiti e sull’architrave...”* (Esodo XII, 7)
- Moshè invece espone: *“...e toccherete [con il ramo di issopo intriso di sangue] sull’architrave e su i due stipiti...”* (Esodo XII, 22)

Perché il Signore parla prima degli stipiti e Moshè invece inizia con l’architrave?

L’*Alshich*, e così pure il *Kli Yakar*, sostengono che lo stipite destro rappresenta Moshè, lo stipite sinistro è Aron mentre l’architrave rappresenta il Santo Benedetto Egli Sia.

Secondo questa simbologia il Santo Benedetto Egli Sia ci ricopre con le ali della sua protezione come un architrave copre una porta. D’altro canto Egli si ‘poggia’ sui giusti. Aron e Moshè rappresentano per eccellenza la coppia di studenti. Il Signore si posa su coloro che studiano. Ma la simbologia va oltre: gli stipiti rappresentano la realtà fisica delle mizvot, laddove l’architrave

rappresenta il modo spirituale della Torà. Dal nostro punto di vista umano non possiamo far altro che constatare la nostra totale assenza di meriti: noi pensiamo prima all'architrave e poi agli stipiti. Noi vediamo l'uscita dall'Egitto come un intervento autonomo e del tutto gratuito della Divinità (l'architrave). Le mizvot come la milà, il korban pesach e il capomese, le prime mizvot ricevute, diventano una conseguenza dell'intervento Divino (gli stipiti). Noi vediamo un mondo nel quale si pone il sangue prima sull'architrave e poi sugli stipiti. Il Signore ci propone un'altra visuale e per questo sottolinea il fatto che Lui, colui che non ha bisogno di guardare per sapere, guarda prima il sangue sugli stipiti e poi sull'architrave.

Sappiamo che il Bet Hallevì sostiene che noi siamo stati salvati dall'Egitto per l'esistenza dei concetti di *pesach*, *mazzà* e *maror* che sono contenuti nella Torà. In quest'ottica noi siamo usciti dall'Egitto perché esistono queste mizvot, non eseguiamo queste mizvot perché siamo usciti dall'Egitto. Il Signore ci sta dicendo che partendo dagli stipiti, ossia dallo studio della Torà e dalle mizvot in tutta la loro materialità possiamo giungere fino al Suo Trono, fino all'Architrave. Ma dobbiamo mettere il sangue prima sugli stipiti e poi sull'architrave. Prima *faremo* e poi *ascolteremo*.

Le **porta** di casa di ogni ebreo diventa quindi il simbolo dell'intera redenzione. Non possiamo non notare la forte simbologia che c'è in tutto ciò: il Midrash sostiene che D-o interviene salvando Israele prima del tempo stabilito perché stavamo per varcare la cinquantesima **porta dell'impurità**, il punto di non ritorno nella scala spirituale.

Aspergiamo le porte all'interno perché siamo noi che dobbiamo vedere questo sangue. La porta di casa nella notte in cui D-o ci trae fuori dall'Egitto è la soglia che non va varcata. Rimanendo all'interno della casa, così come comandato, noi ci rifiutiamo di mescolarci con l'Egitto, con le sue divinità e con il suo castigo.

Quel sangue è essenzialmente per noi, ci ricorda le mizvot, la fonte della nostra distinzione.

Così nella notte di Pesach l'ebreo è invisibile all'esterno: solo il Signore agisce in virtù del sangue asperso all'interno, al sangue che non è visibile. È proprio in quest'occasione che la Torà ci parla dei Tefillin: quello della testa dev'essere sempre visibile e rappresenta la sfera dello spirito, la sfera Divina. Quello del braccio invece deve essere coperto come è detto "...e sarà **per te** un segno sul tuo braccio..." (Esodo XIII, 9). Le mizvot sono patrimonio individuale del popolo ebraico e tali devono rimanere.

Se le *porte dell'impurità* non vanno varcate, le *porte della purità* rappresentano una sfida continua.

Ecco che sul Mar Rosso la situazione cambia drasticamente: il mare si apre in due, due stipiti d'acqua, ma non c'è architrave. Il passaggio del Mare avviene dopo che Israele ha passato una settimana nel mondo spirituale della *mazzà*. Israele merita l'apertura del Mare. Ecco che rimane una porta con due stipiti d'acqua. Gli stipiti sono le mizvot, abbiamo detto, e l'acqua rappresenta sempre la Torà. Israele viene immerso nel Mare rimanendo asciutto ed uscendo puro dalle impurità dell'Egitto in quello che rappresenta il suo mikve collettivo.

L'apertura del Mare è il momento in cui D-o solo agisce in virtù dei meriti d'Israele. Il passaggio del Mare è una porta senza architrave.

Abbiamo visto l'Egitto con le sue porte dell'impurità e la sua schiavitù e siamo passati alla porta della purità rappresentata dal passaggio del mare e la libertà dall'Egitto che ne consegue. Ma come dicono i Maestri non c'è uomo libero altri che chi si occupa di Torà. Ecco che giungiamo all'ultima porta: la porta della Torà.

Come noto la Torà è rappresentata nella simbologia del Santuario dall'Arca che la contiene. Sull'Arca posano due Cherubini che si guardano e che stendono le proprie ali sino a toccarsi. Il Signore siede (*kiviahol*) sulle ali dei Cherubini.

Ci troviamo dinanzi alla porta del Cielo. I due stipiti di questa porta sono due bambini che studiano Torà (così i Cherubini nella visione del midrash) e le loro ali, il loro andare l'uno verso l'altro nello studio della Torà, creano un Seggio per l'Eterno. Anche l'architrave è ora parte dell'uomo e delle sue attività terrene spiritualizzate, a D-o non rimane che posarsi sull'opera dei Suoi servi benedicendo il Suo popolo.

Su questa 'porta' il Sommo Sacerdote spruzza il sangue espiatorio nel giorno di Kippur: nel momento in cui implora il perdono per il popolo d'Israele 'ricorda' a D-o da dove siamo partiti, da un po' di sangue su una porta.

Siamo partiti credendo che nella porta della storia conti solo la misericordia di D-o. Pensavamo che contasse solo l'architrave, non gli stipiti. D-o ci ha detto che quanto a Lui, Lui guarda prima le nostre azioni e poi interviene: prima gli stipiti e poi l'architrave.

Ci ha condotti in mezzo al mare all'asciutto attraverso una porta di soli stipiti, senza architrave dicendoci che siamo in grado di meritarcene il Suo intervento. Ci ha detto di guardare anche solo gli stipiti. Anche solo la legge. Si può avere una porta di soli stipiti, ma si può avere una porta fatta solo di un architrave? È questo che dice il Signore quando afferma "*Magari Mi avessero dimenticato ma osservassero la Mia Torà*". Ci ha poi dato la Torà ed il Santuario. La Torà è una porta nella quale gli stipiti convergono fino a creare un architrave. Ci ha detto che con le nostre azioni noi possiamo creare un Seggio per la Sua presenza. Pensavamo che tutto dipendesse da Lui, ci ha insegnato che dipende solo da noi: Lui è pronto in qualsiasi momento ma come un architrave deve trovare degli stipiti su cui posarsi, così il Signore vuole avere dei giusti e degli studiosi della Torà sui quali posarsi.

La notte di Pesach è "leil shimurim" :

- La notte di coloro che sono osservati/protetti;
- La notte di coloro che osservano/proteggono le mazzot/mizvot.

Noi lo testimoniamo aprendo la porta di casa, quella porta di una casa in terra straniera dalla quale tutto è iniziato. La apriamo certi che è il Signore stesso che ci protegge e non dobbiamo temere nessuno, la apriamo per colui che vuole fare Pesach e non ne ha i mezzi.

Apriamo la porta pur non avendo nessuna intenzione di uscire: c'è forse un altro posto per noi la sera di Pesach che non sia il tavolo del Seder? La porta è lì, aperta, ma noi scegliamo di rimanere dove si narra della notte in cui il rimanere dentro ci ha distinto per sempre e paradossalmente ci ha fatto uscire dall'Egitto.

Israele esce fuori, esce dall'Egitto quando sa rimanere dentro, dentro la propria cultura, dentro le proprie mizvot.

Ma soprattutto apre la porta al Profeta Elia che gli annuncerà la redenzione finale presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
